

la coscienza anche del diritto più discreto, del diritto di vivere; contumace a maggior ragione ogni anelito ed ogni speranza di farlo trionfare; buio, tetro, senza spiraglio d'ideale, l'avvenire; e di teci se possa vedere al di là del domani immediato, al di là della rivendicazione che gli dia subito il pugno di briciole o la sorridente promessa di maggiore gratitudine senza di che creperebbe d'inedia e di disperazione lungo la strada? e se non debba acquietarsene?

Possiamo da queste premesse, intorno alle quali non è lecito supporre dissensi sovversivi, indurre logicamente una prima conclusione: lo sciopero che, prefiggendosi la conquista di un vantaggio immediato, necessariamente effimero ed illusorio, non può essere caratteristico modo d'azione del socialismo o dell'anarchismo, — i quali per definizione, concordemente, subordinano ogni conquista di vantaggi reali, e la inerente emancipa-

zione del proletariato, alla distruzione dell'ordine economico borghese, all'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio — è invece la sola arma che immediate necessità, aggravate dalla disperata ignoranza degli ingranaggi dell'ordine, dalla inconsapevolezza del proprio diritto e da una desolata sfiducia nelle proprie forze, mettono, ad ogni attrito, nelle mani del proletariato.

Siamo d'accordo?
Ed allora rimane a vedersi come l'aspirazione ideale remota possa conciliarsi colla realtà immediata; se, con quale atteggiamento e per quale funzione, debbano alle agitazioni proletarie in genere ed agli scioperi in specie partecipare gli uomini d'avanguardia, le diverse frazioni del movimento sovversivo.

E può essere argomento di un secondo articolo.

Mariuzza.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE TERZA

(Continuazione vedi numero prec.)

Qualche tempo di poi feci la conoscenza di Kervaus, il quale, malgrado la sua erculeo costituzione e la sua forza ciclopica era caduto malato ed era passato all'infermeria dell'Isola dove la sua mansuetudine, la sua bontà lo avevano raccolto egualmente ai sanitari ed ai ricoverati, al personale ed alle suore. Per modo che, entrato in convalescenza, si vide assunto al posto d'infermiere per concorde suffragio di quanti l'avevano conosciuto e ne avevano apprezzato la bontà. Dico "bontà" e non vuol intendersi né domesticità né bassezza. Non domandava che di essere utile al suo prossimo, di prodigare ad ogni buon fine la sua forza enorme, ma non era un frate né un poltrone, non tollerava né arbitrii né mosche sotto il naso.

Dalla sua assunzione al posto d'infermiere ci vedevamo tutti i giorni, discorrevamo a lungo e piacevolmente dei nostri principii e delle persone che ci erano care, delle speranze comuni che da quelle germogliavano e del comune affetto che a queste ci legavano, particolarmente a Pini, a Girier, al piccolo Simon che anch'egli idolatrava come un figliolo.

— Simon può vivere tranquillo, è sotto la mia protezione.

— È un'egida sicura, ma credete che ne abbia bisogno?

— C'è di tutt'erba un fascio, qui, Duval. Non protestate, che io so quanto volete opporvi. Così li ha fatti la società, l'ambiente di miseria, d'abbandono in cui li ha reclusi; siamo dello stesso pensiero. Ma così sono, degenerati e ributtanti, zimbello d'appetiti sozzi e capaci di ogni bestialità a saziarli.

Ve n'erano pur troppo... e proprio intorno a Simon, e Kervaus non ignorava.

Un animale di cui non ricordo più il nome prodigava al nostro piccolo compagno un'assiduità obliqua, dubbiosa: gli era ogni giorno alle calcagna colla mezza razione di pane, col paio di sigarette, col pacchettino di tabacco, con qualche leccornia. E Simon, cuor d'oro e natura sensibilissima che si commuoveva ad ogni pena, ad ogni miseria dei compagni, non attribuiva ad altro sentimento le premure e la bontà di cui era oggetto, non sognandosi mai che potessero essere lusinga e pegno d'innominabili favori.

Kervaus vigilava, e quando gli parve che le assiduità incalzassero pericolose, senza averne l'aria saggio a la lontana le intenzioni dell'assediante maliziosamente, e quando ne ebbe accertato il fine obbrobrioso, mandò il porcaccione a gambe all'aria, le mandibole fracassate da un pugno formidabile, spaventoso.

Simon che alla turpe manovra non poteva credere, né tanta abiezione poteva concepire, e non l'aveva neppure odorata, se n'ebbe a male, volle spiegazioni da Kervaus, e quando le ebbe aperte ed esaurienti s'inquietò anche più: "per che cosa lo prendevano dunque? Proprio per un bambino, per un minorenne bisognevole della governante o del tutore?"

Partì come una saetta, andò a cercare in camerata il turpe alfonsiatore, lo volle fuori, da soli, faccia a faccia, per raddrizzargli i connotati, e quando il poltrone miserabile si ricusò, egli, il piccolo Simon gli sputò in faccia, gli restituì, entro un mese, il pane ed il tabacco che ne aveva avuto; fiero ed audace quant'era buono e cortese.

Ma un mese più tardi si ferì malamente

lavorando alla cava, e dovette ricoverare all'ospedale. Io vi corsi subito ottenendo dal sorvegliante Marius il permesso di vederlo: non era cosa grave, uno squarcio ed un'ammaccatura alla gamba senza minaccia di serie complicazioni, ma il poveretto malgrado le cure più affettuose e più diligenti del bravo Kervaus e delle suore, ne ebbe per oltre un mese. Durante il quale io, Pini e Kervaus organizzammo un tentativo d'evasione che sgarbò nei preliminari trapelandone fino al Servizio Interno il sospetto. Non così nutrito che autorizzasse un'inchiesta formale, ma sufficiente a riaccendere diffidenze e scompigli.

Il sorvegliante Marius dell'infermeria aveva chiesto a Kervaus se non sapesse d'un audace tentativo d'evasione fallito agli anarchici la settimana ultima; ed aveva scrollato il capo significativamente quando Kervaus affettando un'aria di ingenuità e di sorpresa lo richiedeva di maggiori dettagli.

L'indomani senza altra formalità Kervaus era dimesso dal suo posto d'infermiere e mandato a Saint-Joseph.

E lo doveva seguire ventiquattro ore dopo Simon.

Non dovevamo riveder più mai né l'uno né l'altro.

All'infermeria riprendeva il suo impero, col beneplacito del direttore De Lalyère e per l'augusta intercessione senz'alcun dubbio del governatore Gradet, un'altra volta Allmayer. Più solidamente che per lo innanzi. Era diventato intimo del dottor Pierre, il maggiore a tre galloni, come lo chiamavano, era ogni giorno a casa sua, ne divideva qualche volta l'asciolvere, gli rendeva i piccoli servizi che può un ruffiano, un tirapieci.

Egli aveva così potuto stringere amicizia col cuoco del dottore, con Laforgue, un tipo, il tipo del ladro per vocazione, temprato ad una lunga e non sempre infelice esperienza. Svelto più che un grillo, era passato per tutti i posti speciali e vi aveva lasciato l'impronta. Allmayer ne mise a profitto immediatamente l'estro e l'attitudine:

— Sai? mi sono accorto del rifugio in cui il medico nasconde il gruzzolo. È uno scrigno da femmine: si forza con un ferro da calze o si manda in ischeggie con un pugno.

— È sfondato, merlo! Che t'aspetti?

— M'aspetto che lo sfondi tu, Laforgue. Io non la farò franca. Qui posso venire soltanto col dottore o quando egli ci sia; ogni mossa mia andrebbe fallita. Tu al contrario sei il cuoco, sei sempre in casa, a tutte le ore, ed ogni ora ti è buona.

— Ti coglieranno dopo, non ti devi illudere, ma se, fatto il colpo, tu riesci a passarmi i taccoloni — e ce ne sono, vedi! — e non ti trovano nulla, che vuoi che ti facciano? Non ti debbono cacciar fuori?"

— Tosto o tardi...

— Sarà sempre a tempo per spartirci il buon gruzzolo, che è a portata di mano ed è sicuro.

Laforgue fece il colpo l'indomani passando ad Allmayer il bottino; ma, sospettato immediatamente, era passato alle celle, e non ricordo più bene se di là al Tribunale Speciale di Marina, o semplicemente alle carceri con punizione disciplinare. Quello che so in modo preciso si è che Laforgue non ebbe mai la croce di un centesimo, che Allmayer e sua mo-

glie, l'infermiere Caporal, se ne fecero più che una delle baldorie, e che un luigi d'oro di quella refurtiva venuto, chissà per quale tramite, nelle mani del vecchio infermiere Regent, l'ebbi io in custodia per parecchi mesi, finché Regent non ripartì per Saint Joseph e venne a riprenderselo.

Allmayer non cambia; da ogni disastro dalla più disperata liquidazione ribalza a galla, a la vetta, ad ordine intrighi più sagaci, a svaligiare più numerose le sue vittime.

Cambia però gran parte del personale. Il comandante se ne va, ed è sostituito da Bonafai, il morfino-mane.

Il sorvegliante capo se ne va pure ed è rimpiazzato da Vanoni, il pastore, furiere anziano, buon contabile, ma poltrone ed asino insuperabile.

Anche il capitano d'armi è sostituito da un sorvegliante di prima classe, Corso pure come il Vanoni; ed un altro Corso prende il posto a Saint-Joseph del sorvegliante capo.

Uno spostamento generale del personale di custodia; ma gli avvenimenti che maturano verranno a confermare che, in materia, più cambia e più la stessa cosa, ove non sia peggio; come è senza contrasto il caso nostro.

Clemente Duval.

Piu' vivi di prima!

Giovedì 10 febbraio la consorteria di Chicago dava un banchetto d'onore al nuovo arcivescovo di questa città nei locali dell'University Club.

Il mattino seguente quasi tutti i 293 partecipanti al banchetto furono assaliti da forti dolori di stomaco. Il che fece supporre un caso di avvelenamento.

Il noto dottor Murphy in una prima analisi delle marmite in cui i cibi furono cucinati asseriva che l'avvelenamento era dovuto alla presenza del verderame.

Senonché uno dei cuochi, e propriamente quello che aveva preparato il brodo, John Cronos, l'indomani non si presentò al lavoro.

John Cronos era conosciuto come anarchico. I sospetti caddero su di lui. Ma l'analisi del brodo rivelava la presenza dell'arsenico.

I puttani della stampa gialla e della sbirraglia non aspettavano altro.

Soltanto il ricordo dei primi giorni dopo la prima notizia dello scoppio della guerra può darci un'idea della corsa sfrenata della stampa arruffianata alle notizie sensazionali, ai titoli smargiassoni.

La sbirraglia, com'era da aspettarsi, sguinzagliò subito i suoi segugi sulle piste degli anarchici.

Domenica sera fu arrestato G. Allegrini, che di Cronos era un amico, e con lui aveva condiviso il giaciglio tempo fa.

Nelle camere di Cronos e di Allegrini furono requisiti e sequestrati giornali, libri, lettere, fotografie.

Su cui la polizia taglia ha tramato un turpe complotto contro il nostro movimento e la complice la stampa ha gonfiato il più grande pallone che immaginar si possa.

Si è avuto la sfacciata agine di affermare che Cronos e Allegrini, che non hanno ancora raggiunto la trentina, presero parte al complotto per troncane la vita di Umberto I.

Ogni piccolo incendio sviluppatosi di questi giorni in città lo si accolla alla banda incendiaria anarchica.

L'Allarme è stato tradotto in inglese e riprodotto quasi interamente sui giornali. I quali affermavano, insinuavano che il redattore U. Postiglione e l'amministratore Ben Di Bia e dovevano essere arrestati.

La camera del compagno Postiglione è stata raziata, pulita. Il compagno Sistonì nell'atto di bussare alla porta del Postiglione fu arrestato da tre detectives che aspettavano il nostro Postiglione. Sistonì è stato rilasciato.

Ma di Allegrini la polizia taglia che si morde dalla rabbia per non poter acciuffare il Cronos, vuol farne il capo espiatorio.

Allegrini, pur affermandosi anarchico, nega di aver qualsiasi conoscenza del supposto attentato di Cronos.

Egli tiene a far sapere ai compagni che nessuno peso deve essere dato alle dichiarazioni che la polizia potesse fare in suo nome.

Il compagno Allegrini è posto sotto due accuse: 1° tentato omicidio; 2° associazione a delinquere; e sotto cauzione di 50 mila dollari.

Egli aveva di già dichiarato che non sarebbe uscito che libero da ogni accusa,

e non sotto cauzione quale che potesse essere il suo ammontare.

Il processo è stato fissato per il primo di Marzo. Ma sarà di certo rimandato.

Il Gruppo Internazionale ha diramato alla stampa quotidiana locale la seguente dichiarazione.

"Siccome l'avvelenamento del cibo servito nel banchetto dell'University Club, è stato accolto agli anarchici creando così un pregiudizio contro i principii anarchici;

"Siccome complotti da tal genere furono provati opera della polizia col proposito di eternare la credenza che essa polizia è necessaria al mantenimento dell'ordine;

"Siccome è nell'interesse dei direttori dell'University Club distrarre l'attenzione delle condizioni antigieniche delle sue cucine, e della polizia di distrarre l'attenzione della sua connessione con la mala vita locale;

"Perciò noi anarchici di Chicago, condanniamo i vani sforzi per discreditare il movimento anarchico, e siamo determinati a proseguire nella propaganda dell'idea di una società senza padroni né servi, senza governanti né governati".

In una riunione, questa sera, si è deciso di tenere un comizio pubblico interzonale e di pubblicare un manifesto.

Compagni! noi non diciamo di più.

Alla poliziotta taglia che si è vantata di strozzare il nostro movimento noi abbiamo risposto: Siamo piu' vivi che mai.

Alla giustizia borghese abbiamo detto:

Dalle trincee e dai focolari

Le lettere fioccano così numerose e così assidue che lo spazio non basta, e sono in genere così monotone che letta una si può facilmente giudicare delle altre.

Non cestiniamo, badate bene! perchè sono gli accenti diversi d'una protesta che si fa ogni giorno più diffusa e più suggestiva; ma ne limitiamo la riproduzione alle poche righe interessanti e differenziali, con uguale sollievo del giornale e dei lettori.

Zona di Guerra, 21-11-15

CARISSIMA ZIA,

... dopo lungo e angoscioso tempo passato in prima linea sono ora in un bellissimo villaggio da poco italiano, e vi staremo una quindicina di giorni per riposare.

Da tre mesi non ci levavamo le scarpe, e neanche il moschetto dal braccio, né di giorno né di notte, senza cambiarci mai... siamo pieni di pidocchi, e mi vergogno a dirtelo; ma come si sta tre mesi senza cambiarsi? Bisogna per forza arrugginire di sudiciume. Se ne grattano anche gli ufficiali.

... ho preso parte a parecchi combattimenti. ... ad uno tremendo fra gli altri, ed abbiamo fatto una bellissima avanzata.

Mentre l'artiglieria nemica infuriava, siam balzati dalle trincee e scesi nel valone abbiamo preso un po' di fiato poi su, per tre ore, attaccando le trincee del nemico al grido di viva Savoia!

E gli austriaci, a gambe! Ma non tutti, gli alpini ne hanno fatto un macello. Io nella trincea conquistata ho raccolto il berretto d'un maresciallo e se dio mi dà fortuna lo voglio portare a casa per memoria (1).

Ti faccio sapere che il mio maggiore l'hanno fatto tenente colonnello per merito di guerra e che intorno mi sono cariti Marengo Stefano di Valle Taloria, il figlio del massaro del parroco di Cornigliano. ... e se avrò la fortuna di scamparla avrò da raccontare tante cose.

Giovanni.

Da una lettera del nipote a la zia del compagno Coda, di S. Francisco, Cal.

(1) — Se dev'essere tutta la sua parte nel bottino della bella guerra, nella conquista (domani o dopo, piuttosto dopo) di Trento e di Trieste, può andar orgoglioso, Giovanni, e dell'impresa eroica e de' suoi rischi, e dei pidocchi che vi ha colto a manate: un berretto di maresciallo? accidempoli, vi par poco? n. d. r.

Torino, 25 genn. 1916

CARISSIMO FILIBERTO,

... della guerra? Eccoli: diciassette alpini si sono rifiutati di partire per il fronte qui a Torino, e sono stati tradotti dinanzi al Tribunale Militare.

Che cosa ne hanno fatto? Buio pesto. Nessuno ne sa più nulla.

L'avanzata? Si avanza tutti i giorni, e siamo sempre allo stesso piano.

La prosperità? Il governo dopo di aver requisito i cavalli, i buoi, le vacche, il fieno, la paglia mette ora la mano sui grani e sulla meliga. E batte cassa per grande partito nazionale. Tu vedessi! Per la città sono manifesti tricolori, insegne luminose, cinematografie, stendardi,

Ti strapperemo l'ostaggio.

Il compagno Allegrini confida sulla solidarietà di voi, di noi tutti.

Chi sente l'anarchismo come una febbre dell'animo, chi l'anarchismo lo sente nel sangue, capirà quale sia il suo dovere.

E lo compirà subito.

I Liberi.

Su lo stesso argomento — "in inglese, perchè del resto le mie dichiarazioni non troverebbero grazia presso i censori delle carceri" — ci scrive dalle prigioni di Chicago lo stesso compagno carissimo John Allegrini per dire ai compagni ed agli amici che essi non debbono credere una sola parola di quanto intorno al suo arresto hanno pubblicato i grandi giornali dell'Illinois e di fuori.

"Non mi sono messo in tasca né la fede né la bandiera, e se persistendo nella farsa indegna e smalzata avrà l'autorità di pubblica sicurezza o la giudiziaria il coraggio di portarmi al pubblico dibattimento vedranno i compagni tutti se io saprò difendere la mia libertà, il nostro comune ideale di una società meno ipocrita e meno feroce.

"I giornali d'avanguardia mi farebbero cosa grata dando pubblicità a questa mia dichiarazione.

"Con un fervido ed affettuoso saluto ai compagni

Vostro

John Allegrini.

cento altri modi adescatori per strappare ai ciondoloni le cento le cinquecento le mille lire del prestito nazionale. In cambio ti danno il diploma di benemerenza firmato da Salandra.

... Intanto dal 1886 in giù chiamano tutti i riformati.

Da Castagnole, due patriotti Pedrin Poncino e Sanlorenzo Giuseppe malgrado i loro quarant'anni, li hanno lasciati a casa giusto due giorni poi, partenza!

Se ne troverà tanti gonzi simili che lasciano la California per venire qui a farsi sgozzare per la patria. ... dei fornitori che ai soldati danno carne fradica e lana d'ortiche e scarpe di cartone?

In conclusione... non fa progressi che la miseria.

Due giovani nel fiore dell'età, venuti qui a Torino sugli inizi della guerra... santa, per trovare lavoro, suicidandosi per non lasciarsi morire d'inedia, hanno lasciato scritto sui muri della loro povera soffitta quattro parole che dovrebbero far riflettere un poco: "Italia maledetta! così lasci i tuoi figli!"

Da una lettera della cognata al comp. Filiberto Giangoia di Bridgeport, Conn.

Salemi, 27 dic. 1915

CARISSIMO FIGLIO,

... per riguardo alla guerra è un continuo macello. ... la lista dei morti del paese si allunga ogni giorno: Giuseppe Fici genitore dello zio Pietro è morto, Francesco Paolo dello zio Vittoriano è all'ospedale, gli hanno dato sei mesi di licenza. Puoi immaginarti come sta... Dice che dove era lui di diecimila uomini sono rimasti forse duecento; ed il figlio della zia Lucia è rimasto vivo per miracolo, del suo reggimento tornarono sei.

Pietro l'altro figlio della zia Lucia è soldato; lo sposo di Filippa dello zio Nicola, soldato. Tutte le case hanno mietuto; non ci sono più in paese che vecchi e donne e lacrime.

Da una lettera del padre al compagno Andrea Genova di Lynn.

Ferrara, 3 genn. 1916

CARISSIMO COMPARE,

Mi trovo da parecchi mesi a Ferrara, al deposito bestiame, e si lavora! Puoi ben immaginarti. Ci troviamo alle volte con tremila bestie al Parco, che si spediscono per Cervignano o Palmanova.

Ma in compenso ci pagano come canonici: quattro soldi al giorno!

Stiamo sempre meglio anche a lavorar giorno e notte per venti centesimi, che quelli che sono al fronte. Possiamo ben persuadercene ora, comunque abbia a finire, la guerra non sarà stata che una immensa sconsolata distruzione, e non ci darà che una miseria spaventevole.

Ci sarebbe lavoro, poichè non ci sono più braccia, ed anche pagato bene; ma i viveri non cresciuti all'impossibile.